

Venerdì 11 aprile 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Da tre mesi due «hackers» navigano alla ricerca di tracce sul traffico di bambini

## Caccia ai pedofili su Internet I «pirati» scoprono 16 siti

Sono un bolognese e uno scozzese: i trucchi, le false prenotazioni. Nella proposta di un viaggio in Oriente foto di bimbi e una didascalia: «sacrificabili». Le denunce raccolte da una procura al nord.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Decine di immagini di bambini, dai 4 anni in su, illustrati e prezziati come la peggior mercanzia. Poi foto e video pornografici, zone di discussione per pedofili, cataloghi di viaggio nei paesi dell'estremo Oriente con annessa possibilità di prenotare una "compagnia" under 13. Il tutto su Internet, a disposizione di chi sia determinato a cercare un tale mercato. Pagine e pagine web sulla rete delle reti, spesso al centro delle critiche per la possibilità di ospitare tali degenerazioni, ma forse mai dall'Italia scandagliata sistematicamente alla ricerca di chi sfrutta i liberi spazi per traffici indefinibili. È ciò che stanno facendo da gennaio Capitan Uncino e Peter Pan, pseudonimi di due pirati informatici specializzati nella caccia ai pedofili sulle reti telematiche. E non per un passatempo. Gli hackers sono la punta di diamante di un progetto partito silenziosamente a Bologna qualche mese fa e intitolato «Stop pedofilia». In tre mesi i due sono riusciti a scovare e denunciare alla magistratura ben 16 siti, ovvero luoghi della rete, dove è esplicito il traffico, a più livelli, di bambini sfruttati a fini sessuali. Di questi indirizzi, due sono gestiti da località del nord Italia, altri hanno dira-

mazioni nel nostro paese. Troppi? Pochi? «Dipende, per me erano troppi anche solo due, e sono solo poche settimane che lavoriamo», dice Capitan Uncino, bolognese di 31 anni rigorosamente anonimo data la delicatezza del suo compito. L'altro, Peter Pan, è uno scozzese di 31 anni, indispensabile durante le investigazioni che molto spesso si svolgono utilizzando la sua lingua madre. I due lavorano soprattutto di notte. «Alcune volte - raccontano - lanciamo esche facendo finta di non conoscerci, entrando in mailing-list sospette e dialogando tra noi di attività pedofile, finché qualcuno abbozza».

La ricerca spesso parte da un sito apparentemente insignificante. «Molte volte le cose si nascondono proprio lì - dice Capitan Uncino -, ma non sempre è detto che sia ciò che a noi interessa. Ad esempio una volta mi sono imbattuto in un catalogo per la vendita di armi». Quando la caccia si avvicina alla preda, il bersaglio diventa sempre più coperto. Una richiesta di parola d'ordine in alcuni casi deve essere compilata entro 10 secondi, altrimenti cade il collegamento. A questo punto entrano in azione 8 workstation, potenti computer che lavorando contemporaneamente decrittano la parola d'ordine. Non

si può scardinare qualsiasi cosa, ma i mezzi per aggirare le difficoltà sono tanti. Come lanciare pseudovirus, allarmare chi sta all'altro capo del filo inducendolo a fare una copia del suo materiale. «Tali copie sono crittografate ma accessibili - dice Uncino - quindi io le scarico sul mio computer e poi le decodifico venendo a conoscenza di nomi di utenti, parole chiave...».

Nel caso di un sito che proponeva bambini orientali, lo slogan era: «Viaggi di piacere, ma che piacere è senza...». «Nessun collegamento con agenzie di viaggi - dice l' hacker -, ma si pretendeva una prenotazione per quelle località. Niente di più facile: sempre tramite Internet ne ho fatta una falsa, ho dato gli estremi, quindi mi è stato possibile accedere alla visione delle "bellezze del luogo". Prima foto panoramica di città e monumenti, poi immagini di minori corredate dall'esplicita quanto agghiacciante parola "sacrificabili". Ciò significa che non è importante se certe pratiche arrivano a causare danni fisici sul bambino. L'importante è pagare la cifra "giusta" che, secondo un'altra parte del catalogo cui si può accedere solo se si è in una speciale lista, parla di prezzi che variano dai 10 ai 150 mila dollari.

Tra i providers italiani, i cacciato-

ri telematici si sono imbattuti soprattutto in siti amatoriali, ovvero non destinati alla vendita di esseri umani ma comunque veicoli per la diffusione di porno-video, foto, dischetti e Cd Rom per pedofili. Alcuni di questi siti sono esplicitamente correlati alla pornografia: in pratica propongono la pedofilia come una branca del catalogo. Sono mascherati da aggettivi quali "eccezionale", "particolare". E qui il pool anti-pedofilia va fino in fondo, spesso arrivando a ciò che cerca. Capitan Uncino e Peter Pan fanno una breve relazione su come è stato raggiunto il sito, stampano tutto ciò che hanno visto e scaricano sui propri computer, denunciano il sito sulla rete rendendo nota la sua attività tramite posta elettronica. Quindi tutto passa nelle mani dell'ideatore del pool, Flavio Paltrinieri, promotore della fiera dell'eroticismo "Erotica", che ha previsto un budget di 350 milioni per questo progetto. L'ultimo passaggio è la denuncia alle autorità. Particolarmente stretto è il contatto con un magistrato di una città del nord Italia, che sta raccogliendo il materiale ed è convinto che vi sia un filo comune che lega questo mercato.

Vanni Masala

Il figlio del banchiere: «Carboni agì per conto dei due politici»

## Andreotti e Vitalone: «Calvi, accuse ingiuste»

Il finanziere sardo: «Non avevo interesse ad ordinare quell'omicidio» Pippo Calò il cassiere di Cosa Nostra, si rifiuta di rispondere ai magistrati.

### Concessi arresti domiciliari a Paolo Pillitteri

Da ieri Paolo Pillitteri, ex sindaco di Milano, è agli arresti domiciliari. Il Tribunale di Sorveglianza non ha concesso l'affidamento ai servizi sociali. Tuttavia, prendendo atto delle condizioni di salute dell'ex esponente socialista, recentemente sottoposto ad applicazione di by-pass coronarico, ha deciso di evitargli la detenzione in carcere. Dopo l'applicazione del condono dei quattro anni e sei mesi inflittigli nel processo per le tangenti Aem, gli restano da scontare due anni e sei mesi che trascorrerà a casa. I giudici hanno accolto la tesi del difensore, Vittorio D'Aiello, sulla misura del condono e hanno preso atto dello stato di salute dell'ex sindaco. Il legale valuterà la possibilità, dopo un certo periodo di arresti domiciliari, di chiedere la concessione della libertà condizionale. Nel frattempo, nei confronti di Pillitteri sono ancora pendenti altri processi. Per un altro dei difensori, l'avv. Vinicio Nardi, si tratta di un «provvedimento eccessivamente severo che scavalca le richieste della Procura Generale che aveva chiesto un differimento di pena».

ROMA. «Accuse pesantissime», così Flavio Carboni. «Mai parlato con Carboni», così Claudio Vitalone. «Infami insinuazioni», così Giulio Andreotti. «Non rispondo ai magistrati, così Pippo Calò.

Il giorno dopo l'inchiesta della procura della repubblica di Roma sull'omicidio di Roberto Calvi, è l'ora delle smentite e delle smentite indignazioni. Iniziamo dal faccendiere Flavio Carboni, che ha ricevuto un ordine di arresto dai magistrati della capitale quale mandante dell'omicidio del «banchiere di Dio». Accuse pesantissime, «addirittura» mostruose, dice in una intervista al Gr2. «Un delirio». Carboni respinge l'accusa di essere il mandante dell'omicidio di Calvi: «I fatti dimostrano l'esatto contrario, che io ho cercato di salvare Calvi fino all'ultimo momento. La polizia ricostruì attimo per attimo la mia permanenza a Londra. Non capisco che interesse potevo avere a fare del male a Calvi».

E Calò? «L'avrò visto due, tre volte in vita mia... è la risposta di Carboni... nessun affare con lui, si trattava di rapporti sporadici chiariti dalla stessa magistratura». Ma cosa cercava Calvi da Carboni? «Mi aveva chiesto un interessamento per delle importanti riconciliazioni, specie col mondo vaticano, di cui aveva bisogno. Cosa di cui io mi occupai. Che affari, poi, potesse avere Calvi con Calò, questo lo ignoro».

Smentisce anche Claudio Vitalone, l'ex ministro braccio destro di Giulio Andreotti. Smentisce il figlio di Calvi, Carlo, che in una intervista ha detto che Vitalone «pilota» Carboni. «Mai avuto il piacere di parlare al telefono con il signor Carboni», è la replica. Manel l'intervista Carlo Calvi ha parlato di carboni uomo «pilotato» da una serie di personaggi politici, facendo il nome di Vitalone e Andreotti. Un'accusa precisa: «Questo nome mia madre lo ha sempre fatto da

parecchi anni, e le indagini che abbiamo fatto portano sempre a quel giro a quell'ambiente, a quei nomi». Ovviamente fioccano le querele.

E querele promesse anche Giulio Andreotti. «Leggo, ma detto il senatore a vita... infami insinuazioni fatte dal figlio del dottor Roberto Calvi, ho dato mandato ai miei legali di reagire adeguatamente. Sono stanco di essere il bersaglio di oscure manovre». Intanto Pippo Calò, accusato di essere l'organizzatore materiale dell'omicidio, non risponderà ai magistrati chelo interrogheranno.

Nel carcere di Spoleto, dove il cassiere di Cosa Nostra è detenuto, Calò farà scena muta di fronte al gip Mario Almerighi e al pm Giovanni Salvi, partiti da Roma per interrogarlo. L'avvocato Corrado Oliviero spiega così la decisione del boss: «Contro questo tipo di ordinanza di custodia cautelare basata non su indagini e fatti concreti, ma pressoché esclusivamente su dichiarazioni di pentiti che si dovrebbero riscattare l'una con l'altra, non c'è alcun motivo di difesa. È per questo motivo che Calò non ha intenzione ad alcuna domanda come del resto è già avvenuto per altre indagini».

Per il penalista, il punto cruciale dell'inchiesta dovrebbe toccare il movimento di capitali che da Calò sarebbe transitato verso Calvi, altrimenti «tutto il resto diventa inutile».

Non è stato, invece, decisa ancora la data dell'interrogatorio di Flavio Carboni. Probabilmente gli investigatori vogliono prima passare al setaccio agende e documenti sequestrati nella abitazione romana del faccendiere. Secondo l'avvocato Renato Borzone, difensore del finanziere sardo, gli agenti della Dia non hanno trovato nulle di rilevante.

Diffusa la mappa del rischio inquinamento per i più importanti monumenti d'Italia

## Sos di Legambiente sulle città d'arte Colosseo e San Marco attaccati dallo smog

Ossidi di azoto, zolfo e polveri i principali nemici. Contemporaneamente parte la campagna «Salvalarte» Per due mesi una squadra di tecnici si occuperà del monitoraggio in 24 città.

ROMA. Città d'arte a rischio di estinzione. Colosseo, Circo Massimo, Ponte Vecchio a Firenze, San Marco a Venezia, l'Arena di Verona, la Galleria Umberto a Napoli, sono solo alcuni dei monumenti attaccati da smog, ossidi di azoto e di zolfo, polveri che provocano danni gravissimi quali corrosione, sgretolamento sfarinamento di marmi e materiali lapidei, oltre ad una grave alterazione ai metalli. La denuncia arriva da Legambiente che riferisce dati contenuti in una carta del rischio, ancora inedita, disegnata dal ministero dei Beni Culturali e Ambientali. E l'allarme Legambiente lo lancia proprio per i centri storici più ricchi di monumenti del passato.

Cinque livelli di pericolosità presi in considerazione, costruiti sui dati che tengono conto, spiegano gli ambientalisti, della quantità delle emissioni nocive prodotte, delle concentrazioni di sostanze inquinanti nell'aria e dell'impatto prodotto da piogge acide. Ed è appunto nella classe peggiore, quella marcata dalla dicitura «rischio altissimo», che si collocano facciate di chiese e

palazzi storici, statue e colonne di marmo delle città d'arte del Bel Paese.

La denuncia di Legambiente arriva in contemporanea con la partenza di «Salvalarte», la seconda edizione della campagna di analisi e informazione sullo stato di conservazione del nostro patrimonio culturale, presentata a Roma alla presenza del sottosegretario ai Beni Culturali, Willer Bordon, e realizzata con il contributo di Piaggio, Snam, Syremon e Associazione Restauratori Italiani (Ari), con il supporto scientifico dell'Istituto centrale per il Restauro e sotto il patrocinio del ministero dei Beni Culturali e Ambientali.

«L'attuale degrado - ha sottolineato il presidente della Legambiente, Ermete Realacci - è un grande problema nazionale. Siamo il paese dove si concentra la maggior quantità di monumenti e opere d'arte, ma siamo anche il paese che meno di tutti si adopera per tutelare questo smisurato patrimonio».

Ed in questo contesto si inserisce la campagna «Salvalarte» che, per il

secondo anno consecutivo, vedrà una squadra composta da tecnici, esperti e restauratori girare in lungo ed in largo l'Italia. Due mesi di viaggio per verificare lo stato di conservazione di 60 monumenti del nostro paese, che si andranno ad aggiungere ai 60 monitorati durante la campagna del '96, scelti tra i più belli ed i più trascurati di 24 città italiane.

Dei 33 monumenti monitorati nel sud dell'Italia nel corso della campagna '96, 9 sono risultati in grave stato di abbandono, 19 si presentano in stato di degrado, 4 denotano sintomi iniziali di degrado e solo uno, il Duomo di Salerno, può definirsi in discreto stato di conservazione. Non dissimile la situazione riscontrata un anno fa al Nord. Dove otto siti di particolare pregio artistico sono risultati in stato di avanzato degrado, 11 in stato di degrado, 7 denotavano sintomi di cattiva conservazione e solo uno, il Duomo di Siena, in buona salute nonostante qualche piccolo segno di «sofferenza». «Le città d'arte - aggiunge ancora Realacci - sono il no-

stro vero oro, l'unica grande risorsa di cui disponiamo più largamente di ogni altro paese al mondo».

Stando ad uno studio realizzato dall'Associazione per l'Economia della Cultura, infatti, il valore del patrimonio culturale italiano può essere stimato in un milione di miliardi di lire, cioè l'80 per cento del Pil. E per difendere questa ricchezza solo dai danni provocati dall'inquinamento bisognerebbe prevedere una spesa di 1.300 mld annui. Lo Stato italiano, invece, ai Beni Culturali destina appena lo 0,26 per cento del suo bilancio.

Un budget un po' magro se si pensa che in Italia, andando per difetto, sono state censite circa duemila aree archeologiche, almeno 500 monumenti che risalgono alle più svariate epoche storiche, dai greci, ai romani, ai fenici, 95mila chiese, un terzo delle quali di rilevante pregio storico-artistico, 1.500 conventi, 20mila centri storici, mille dei quali di «eccezionale qualità», 40mila fra rocche e castelli, migliaia di biblioteche e oltre 30mila archivi storici.

La Cassazione sul caso di un medico denunciato da un paziente

## Tatuaggi, il chirurgo non è responsabile se l'operazione per toglierli non riesce

ROMA. Il chirurgo estetico ha il dovere, prima di iniziare un'operazione, non solo di informare il paziente sui rischi che corre, ma anche di «scoraggiarlo» nel caso in cui non possano essere raggiunti i risultati sperati. Se invece il cliente intende «cancellare» precedenti interventi non più desiderati, come un tatuaggio, l'obbligo di informazione da parte del medico «si affievolisce», e così la sua responsabilità, perché l'intervento tende a «porre rimedio» ad una situazione preesistente.

È il principio espresso dalla terza sezione civile della Corte di Cassazione, che ha accolto il ricorso di un medico condannato in secondo grado a risarcire un paziente che voleva cancellare i numerosi tatuaggi che si era fatto fare sul corpo. La responsabilità del chirurgo era stata fondata sull'obbligo del medico di informare il paziente, che diventa più ampio nei casi di chirurgia estetica. Ma la Cassazione ha accolto il suo ricorso spie-

gando che la Corte di Appello «non aveva stabilito, sulla base di un'adeguata disamina dell'oggetto delle operazioni, se si era trattato di chirurgia plastica estetica o di chirurgia ricostitutiva. È infatti evidente la ben diversa situazione che si presenta nel caso di chi intende migliorare le proprie apparenze estetiche da quella di chi intende porre rimedio ad uno stato, da esso voluto e provocato, ma da esso stesso successivamente ritenuto ripugnante».

Se nel primo caso, secondo la Suprema Corte, «l'obbligo di informazione non concerne solo la prospettazione dei possibili rischi del trattamento suggerito, ma anche la conseguibilità o meno, attraverso un determinato intervento, del miglioramento estetico perseguito dal cliente in relazione alle esigenze della sua vita professionale e di relazione e, quindi, l'eventuale inutilità dell'intervento, in rapporto al risultato sperato dal paziente», nel secondo, invece, l'ob-

bligo si affievolisce, «essendo limitato a quegli eventuali esiti che potrebbero rendere vana l'operazione».

Nel caso in esame, il paziente si era rivolto al medico per «cancellare» i tatuaggi che aveva sulle braccia e sulle gambe ed era stato sottoposto a sei interventi ambulatoriali ed un ricovero. Secondo il ricorso, accolto dalla Cassazione, «una volta prese le distanze dall'uomo che in gioventù si era fatto tatuare simboli osceni e ripugnanti, il paziente ebbe a provare un tale disagio psico-fisico da venirsi a trovare in uno stato di vera e propria malattia. Pertanto la serie di interventi aveva natura non meramente estetica ma «ricostitutiva» e non richiedeva informazioni eccedenti l'esito probabilisticamente prevedibile». La sentenza è stata quindi rinviata ad altra sezione della Corte di Appello di Milano che dovrà stabilire se l'intervento del medico rientrava nella chirurgia estetica o in quella ricostitutiva.

### «Musulmano va a pregare in bagno»

Mohammed Hasan Elimi, 36 anni, è musulmano e stava seguendo un corso di addestramento professionale per saldatore a Kolding, in Danimarca. Fino all'autunno scorso, diceva le sue preghiere in corridoio. Poi alcuni studenti cominciarono a infastidirlo. Allora il preside aveva ordinato che l'uomo andasse a pregare in bagno. Mohammed Elimi non ha rispettato l'ingiunzione ed è stato espulso dalla scuola. Ora ha fatto causa al ministero del Lavoro danese, da cui la scuola dipende, per 150.000 corone (circa 40 milioni di lire). «Credo che non ci sia nessuna religione al mondo in cui è consentito pregare nella toilette», ha dichiarato.